

# CORRIERE DELLE REGIONI

PER AFFRONTARE I PROBLEMI PIU' URGENTI SAREBBERO NECESSARI QUASI MILLE MILIARDI

## La minacciata chiusura della SIR in Sardegna aggrava la situazione economica dell'isola

### Soltanto fatti reali possono ridare fiducia

La scritta è provocatoria: Sardegna uguale colonia! Ma non sono state le Brigate Rosse a dipingerla sui muri di molti paesi isolani. La rivendicazione di un'autentica autonomia sarda non l'hanno inventata i Nap: è invece un discorso indigeno, e perciò resistente e profondo. Tuttavia alcuni fatti di cronaca, qualche indizio e parecchi sospetti legano oggi la Sardegna alla drammatica situazione di possibili piani eversivi. Si parla di trame di terroristi in Sardegna, e addirittura di un piano di trasferire la rivolta armata nell'isola. Ieri Graziano Mesina e gli emissari di Feltrinelli, oggi Annino Mele che incontra Sante Notaricola e Franca Salerno nel supercacerio nuorese di Badu e Carros ripropongono l'immagine di una Sardegna come possibile Cuba del Mediterraneo. E qualche funzionario della Digos pronostica a un qualsiasi uterore il ruolo di Che Guevara.

Se la Sardegna, oggi, è una Santa Barbara il filo della miccia non porta alle Brigate Rosse, né ai Nap, e neppure ai sedicenti combattenti separatisti sardi: riconduce a una complessa «questione sarda» e al disagio che parla coi tanti registi dell'attuale crisi isolana. Legare il quadro della drammatica realtà sarda al motivo del terrorismo brigatista significa occultare i nodi che aggravigliano i fili di una matassa che ha altre radici storiche. Ma non è possibile neppure un'equazione apparentemente più facile: l'ipotesi di un aggancio tra banditismo sardo e Brigate Rosse.

La conversione politica del bandito sardo è improponibile: Mesina non poteva essere un candidato alle liste del Nap (e lo sviluppo dei fatti lo confermò ampiamente). Ciriaco Calvisi, decano dei latitanti sardi, ha modo né voglia di incontrarsi con emissari dei brigatisti per concordare un piano di rivolta armata (caso mai desiderabile una revisione del processo nella speranza di tornare a casa sua, con due figli e moglie da sostenere). Il terrorismo non può allargare nel tessuto socio-culturale del mondo pastorale della Barbagia, poste le condizioni attuali e alla luce delle esperienze passate. Il salto qualitativo del banditismo sardo implicherebbe una trasformazione profonda dell'attuale ambiente economico-culturale.

Gli episodi che hanno coinvolti dei sardi in trame eversive sono legati a dolorose esperienze di emigrati che in un ambiente di emarginazione hanno coltivato fantasmi di ribellione da importare nell'isola. Comunque lo spazio in cui le Brigate Rosse potrebbero trovare proseliti sta nell'area della disoccupazione operaia e della frustrazione intellettuale (fuori o dentro il carcere).

Ma l'occasione di un Sardegna che fa notizia può costituire il punto di partenza per una esplorazione più attenta sui problemi degli isolani e per un allargamento del punto di discussione. I timori dei sardi non provengono dal pericolo di un'invasione dei brigatisti; ciò che invece fa veramente paura è la condizione economica e culturale del vivere attuale.

Sono evidenti nell'isola i sintomi di una radicale dissidenza, e il dissenso politico non ne è che una forma. Ascoltando i discorsi della gente comune nei paesi dell'interno come nelle piazze delle città ci si accorge che ogni aspetto della vita isolana è esposto a conflitto. Colpisce appunto questo disagio espresso attraverso fantasmi di rivolta non istituita, non codificata: come testimonianza di un malessere non riconducibile solamente all'attuale, pur gravissima crisi economica.

Certamente la preoccupazione più immediata è l'incubo della perdita del posto di lavoro, o la ricerca affannosa di una qualsiasi attività per sopravvivere. Ma sullo sfondo c'è una crisi globale da osservare in senso antropologico: come rapporto tra il sardo con la produzione materiale e spirituale che nell'isola ha acquistato i caratteri non di una crescita interna ma di un'integrazione dipendente esterna. I tempi, i modi, i fini delle trasformazioni hanno determinato uno sviluppo della dipendenza. Un'economia e una cultura non mediate dalla gente del luogo in maniera attiva hanno finito per assumere i caratteri del dominio, e hanno favorito il formarsi di un apparato che esercita tecniche e pratiche di egemonia. Perciò la dissidenza che prende le forme di un risveglio storico, la devianza rispetto ai valori imposti sono modi di prelevare coscienza della propria condizione, sono gli inquieti interrogativi della popolazione sulle cose che non vanno, e un dissenso che investe la questione della lingua sarda, la tipologia della cultura, il tipo di sviluppo industriale e turistico più rispondente alle concrete esigenze isolate.

In una siffatta «società dei malessere» c'è posto per le Br? Sul terrorismo e società sarda s'interroga il giornale bilingue «Nazione sarda» che conduce un discorso di contestazione e porta

avanti una battaglia per la tutela della minoranza linguistica sarda. Alla domanda se i brigatisti rossi possono mettere radici in Sardegna, risponde che nel terrorismo «podet orrighere solu chie s'est postu foras de sa cultura sarda» (può cadere solo chi si è messo fuori della cultura sarda); ma non si nasconde i pericoli che provengono da un «progresso» giunto nel segno della spoliazione e della sottoemissione, per cui il terrorismo potrebbe incantare chi è senza lavoro e senza speranza di potersi indirizzare a una qualche attività.

Oggi in Sardegna, pur con mille contraddizioni, la coscienza sta prendendo il posto della memoria; nella ricerca di una propria identità bisogna vedervi l'espressione di un desiderio: parlare e lavorare in modo attivo il processo di trasformazione dell'isola. Autonomia è termine opposto a colonizzazione, e non è sinonimo di separatismo. La concezione di un regionalismo «contestativo-costruttivo» non opera nel senso di una separazione storica da rapporti corretti d'integrazione nazionale ed internazionale.

Proprio quest'anno la Sardegna celebra il trentennale dell'Autonomia regionale; nel fare un bilancio c'è molta recriminazione. Il Consiglio regionale nell'ambito delle iniziative idonee a sollecitare una riflessione critica sulle esperienze di questi trent'anni di vita dell'Istituto autonomistico ha destinato un libretto ai giovani delle scuole isolate. Merita una lettura attenta perché, nonostante qualche cautela, fa delle accuse precise: «sbagliata scelta di indottrinamento separatista dell'Istituto autonomistico interpretato spesso in senso assistenziale più che sociale». Emerge come sulla rete di trasformazioni violente operate dall'esterno e su quella delle trasformazioni interne mancate si tesse la trama di questo tempo d'emergenza.

E si mette anche il dito sui rapporti Stato-Regione: le forze politiche regionali a livello delle proprie competenze riconoscono responsabilità nel fallimento del Piano di rinascita, ma responsabilità più gravi si addebitano al governo centrale. Se non è un modo di giocare a scaricabarile, si porrebbe con urgenza il discorso su un nuovo rapporto Stato-Regione-Enti locali. La Regione diventi il naturale centro di aggregazione partecipativa della comunità e interprete reale delle esigenze storiche di questa. Si parla di una Regione «nuova». In un clima di inquietudine e di sfiducia certe formule di assicurazioni producono solo una smorfia di risentimento. Solo i fatti reali possono convincere, ridare fiducia. Altrimenti, le critiche se non servono alle ragioni di un riscatto, possono servire ai fantasmi di una rivolta.

Bachisio Bandinu

LA CITTA' ROMAGNOLA RICORRE AI GIUDICI

### Il Giappone fonda una Faenza per lanciare la sua ceramica

FAENZA (Ravenna) — Mentre la «Bella Maria» fa il suo ingresso nella sala consiliare del Comune, dall'altra parte del mondo, in Giappone, stanno edificando una «Faenza»-fa-sulla. La cosa ai faentini, quelli autentici nati nella «nazione» Romagna, non va assolutamente a genio. Il «periodico» giapponese, d'accordo, una cosa seria, ma adesso i «figli del sol levante» dicono qui, stanno oltrepassando ogni limite mettendosi in testa di fabbricare non solo ceramiche, ma di fabbricare ceramiche in una città della ceramica - nuova di zecca - che hanno chiamato Faenza.

Anche per questo, che è un nuovo aspetto di una concorrenza spietata e a volte sleale nei confronti non solo degli artisti depositari di un'arte pluricentennale, ma anche degli acquirenti hanno deciso di dar vita all'ente ceramica Faenza, che raggruppa una trentina di botteghe artigiane operanti entro la cerchia del centro.

Dopo concreti discorsi, è stato varato un «disciplinare di produzione» che, «nel rispetto della tradizionale ceramica faentina», intende «regolamentare la produzione attestandone l'origine e con ciò stesso la sua più alta dignità artistica e tecnica conforme a glorioso passato, all'attivo presente e come guida per gli artisti dell'avvenire». Sono stati creati tre marchi, tutti recanti l'effigie della «Bella Maria» (una delle tradizionali decorazioni delle ceramiche faentine).

Il marchio ha tre colorazioni: verde (di origine), rosso (produzione classica), oro (creazione d'arte).

Dal 1° giugno l'ente entrerà nel pieno della sua attività.

Ne avvertiamo l'esigenza - dice il presidente dell'ente, Alto

Giovedì 8 vertice a Roma con il governo, i sindacati, la giunta e i parlamentari sardi - La Regione chiede che sia riconosciuto lo «stato di crisi» per poter usufruire di interventi particolari

La SIR ha deciso di fermare gli impianti della Rumianca-Sud a Macchiarèdu nella zona industriale di Cagliari e quelli del Petrochimico di Porto Torres, di non pagare i salari e di chiedere la cassa integrazione per altri 930 operai in aggiunta agli oltre duecento già sospesi. La chiusura viene motivata dalla «mancanza di materie prime e di crediti dalle banche». La notizia ha destato gravissime preoccupazioni per le ripercussioni che la fermata può avere su tutti gli altri impianti della SIR, in particolare quelli di Ottana, collegati al complesso di Cagliari per la fornitura di materia prima. Il sindacato dei chimici ha precisato che la chiusura degli impianti comporterà il rischio della perdita del lavoro per 20.000 operai. «La situazione sta precipitando — ha detto il segretario nazionale della FULC, Pietro Contu — la SIR è arrivata al collasso generale».

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
CAGLIARI — Questa è una vertenza nuova e diversa. Si chiama «vertenza-Sardegna». Non interessa solo un'azienda, un settore produttivo, una zona industriale. Riguarda tutta la regione e il destino non solo di chi lavora nella petrolchimica, nelle miniere, nelle fibre, ma di tutti i sardi. Il problema è gravissimo e senza precedenti al punto che il 31 marzo il governo, per bocca del ministro del lavoro Scotti, ha promesso il riconoscimento dello «stato di crisi» per tutta la Sardegna. Quando ciò avverrà — tutti gli altri impianti della SIR, in particolare quelli di Ottana, collegati al complesso di Cagliari per la fornitura di materia prima. Il sindacato dei chimici ha precisato che la chiusura degli impianti comporterà il rischio della perdita del lavoro per 20.000 operai. «La situazione sta precipitando — ha detto il segretario nazionale della FULC, Pietro Contu — la SIR è arrivata al collasso generale».

ne dei salari maturati e dei corrisposti. La «vertenza Sardegna» si sposta a Roma: l'8 giugno dovrebbe tenersi un'assemblea, un settore produttivo, una zona industriale. Riguarda tutta la regione e il destino non solo di chi lavora nella petrolchimica, nelle miniere, nelle fibre, ma di tutti i sardi. Il problema è gravissimo e senza precedenti al punto che il 31 marzo il governo, per bocca del ministro del lavoro Scotti, ha promesso il riconoscimento dello «stato di crisi» per tutta la Sardegna. Quando ciò avverrà — tutti gli altri impianti della SIR, in particolare quelli di Ottana, collegati al complesso di Cagliari per la fornitura di materia prima. Il sindacato dei chimici ha precisato che la chiusura degli impianti comporterà il rischio della perdita del lavoro per 20.000 operai. «La situazione sta precipitando — ha detto il segretario nazionale della FULC, Pietro Contu — la SIR è arrivata al collasso generale».

ci dell'isola, sottolineando che l'economia sarda — sulla carta la meglio programmata del Mezzogiorno — sta attraversando la sua crisi più drammatica. «Occorrono almeno 930 miliardi di lire per affrontare in tempo utile la situazione», hanno calcolato gli esperti. L'economia sarda si basa sui cosiddetti «sette pilastri». Ci sono i tre grandi poli di sviluppo costieri: Porto Torres a nord, Portovesme quasi in fondo alla costa occidentale, il Porto Canale di Cagliari al centro della costa sud-orientale che ambisce a diventare il primo porto container del Mediterraneo razionalizzando i vari insediamenti industriali già sorti nell'area cagliaritana. E poi il polo fibre con il nucleo centrale nel cuore barbaceno della Sardegna, a Ottana, strettamente collegato ai poli costieri settentrionale e meridionale. E infine i tre settori che sfruttano le risorse naturali dell'isola: il minerario, l'agroalimentare, il turistico. Di questi sette pilastri cinque scricchiolano paurosamente.

Le autorità regionali assistono quasi impotenti al fenomeno, poiché le capacità di intervento sono in gran parte limitate. I disoccupati sono 67 mila, i giovani in cerca di primo impiego quasi la metà (32 mila), esiste un pericolo immediato per quasi ottomila posti di lavoro nel settore chimico, tessile, minerario e dell'edilizia. I ritardi accumulati per l'attuazione del piano triennale hanno già fatto accantonare ben 2.600 miliardi di residui passivi.

I conti non tornano. Il vecchio sistema di erogazioni al di fuori di qualsiasi programma e di qualsiasi controllo pubblico ha dato risultati catastrofici. Ma questo modo di intervento sembra riprendere consistenza. Giorgio Macchiotti, deputato del PCI, ha detto: «L'esperienza del recente decreto di trecento miliardi per sostenere le aziende in crisi si è rivelata fallimentare. Si sono sperperate risorse. Ma, a due mesi di distanza, i grandi gruppi chiedono nuove erogazioni a scatola chiusa».

Quello che sollecitano i parlamentari sardi è che non venga abbandonata la strada della programmazione e la pressione che viene fatta nei confronti del governo, unitariamente da parte delle forze politiche sardi, è che al più presto venga presentato l'annunciato piano di settore per la chimica.

Potrà bastare? Le richieste, le ipotesi, si scontrano con la realtà dei «grandi colossizzatori» — come la SIR, la Rumianca, l'Eni, l'Efim, la Sabas, anche l'Aga Khan — i quali vengono rimproverati di non aver approfittato dei tempi delle «vacche grasse» per collegarsi meglio e più fruttuosamente al retroterra economico, sociale e culturale sardo, ma di aver contribuito invece a far trascinare intorno ai propri impianti, puntando solo a giganteschi profitti.

La manacina (forse voluta?) di una mentalità imprenditoriale corretta ha spesso creato situazioni disastrose. Nel settore petrolchimico, ad esempio, anche se progettati (a Portovesme, a Porto Torres, a Cagliari) non solo non nascono impianti di trasformazione a valle delle «cattedrali nel deserto» — cioè dei grandi impianti chimici e metallurgici di base — ma quelle poche imprese che erano sorte chiudono i battenti.

L'EGAM — che nonostante i programmi si era dovuto limitare a mantenere aperte le miniere sardi — è stato sciolto, l'Eni, che gli subentra, è molto guardingo di fronte alle sollecitazioni del piano minerario sardo di «guardare lontano». La crisi internazionale delle fibre, i continui rinvii del ministero della sanità sulla decisione se autorizzare o meno la produzione delle bioproteine, accentua questo stato di cose.

Anche il turismo ha rivelato alla lunga aspetti dannosi: più che un vantaggio la cementificazione di una delle coste più belle della Sardegna ha portato un onere aggiuntivo per l'economia sarda. Le migliaia di bungalow, ville, seconde case realizzate sulle coste vengono utilizzate solo per uno-due mesi all'anno.

Per ultima viene l'attività agro-alimentare, quella relativamente meno in crisi, dove esistono maggiori possibilità di sviluppo. Si assiste a un autentico «ritorno alla pecora». Gli occupati nella pastorizia sono novantamila, la Sardegna ha il 40 per cento del patrimonio ovicolo italiano (9 milioni), in termini monetari è un patrimonio di 300-400 miliardi che frutta ogni anno un reddito analogo. Le esportazioni di formaggio però vanno bene: l'80-90 per cento del prodotto nell'America del Nord. Ma anche in questo settore c'è ancora molto da fare. La Sardegna pur disponendo di migliaia di ettari di pascoli è ancora importatrice di carne. Insomma, il panorama economico sardo è denso di nubi. L'unica industria che «tira» alla fine è proprio quel della ... pecora.

Gigi Moncalvo

APERTO A BARI L'ANNUALE «SALONE»

### Ritorna il mobile in stile considerato bene di rifugio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
BARI — Di sceicchi sinora se ne sono visti ben pochi. I grandi viati della «Fiera del Levante» dove si tiene il salone del mobile, che è stato inaugurato ieri dal ministro del bilancio Morino) sono pressoché deserti: la manifestazione è una rassegna specializzata, non aperta a tutti. I commercianti baresi, che organizzano il «salone», temono infatti che gli 850 espositori (in gran parte ditta del Nord), entrando in contatto con il pubblico, possano concludere degli affari, «saltando» la figura intermedia del commerciante. Pertanto il pubblico si assiepa fuori dai cancelli della Fiera, ma non può entrare, a meno di non ottenere l'invito da qualche commerciante locale.

«Il quartiere fieristico — spiegano gli organizzatori — durante la manifestazione è stato trasformato in un bunker, organizzato con un vero e proprio assetto strategico difensivo».

«Questa — spiegano i commercianti baresi — è una fiera di affari e gli affari devono essere discussi in assenza di orecchie indiscrete».

Il Mezzogiorno assorbe circa la metà dell'intera produzione italiana di mobili: da queste parti, il mobile ha ancora un significato di «status-symbol», di promozione sociale. Ma a causa della recessione economica e della paralisi pressoché totale del settore edilizio, molte ditte puntano sempre di più sulle esportazioni, soprattutto in direzione dei mercati arabi. Ma sinora, almeno qui a Bari, di sceicchi se ne sono visti pochi.

Negli ultimi anni le esportazioni italiane di mobili hanno compiuto un prodigioso balzo in avanti, passando dai 238,8 miliardi nel 1974 ai 311,3 miliardi del '75, ai 559,3 del '76 agli 840,2 del 1977. Quest'anno, si dovrebbe toccare il traguardo dei 1000 miliardi.

Nel 1977 i principali mercati di esportazione dei mobili italiani sono stati la Germania Federale, che ha assorbito 179 miliardi di mobili, la Francia (177), l'Arabia Saudita (61,2), i Paesi Bassi (58), la Libia (55,4). Come si vede i paesi del petrolio rappresentano ormai alcuni fra i principali mercati dei mobili italiani. Forse perché, con i prezzi che hanno raggiunto certi mobili, solo gli

sceicchi possono permettersi di acquistarli.

L'industria italiana del mobile ha un fatturato annuo di circa tremila miliardi (la stima è della Federlegno, l'associazione professionale di categoria), ed è composta da due o tre mila aziende industriali e da circa trentamila piccole ditte di dimensioni artigiane.

Negli anni Sessanta sembrava che il mobile moderno, creato da famosi «designer», stesse per soppiantare il mobile tradizionale che oggi, invece, appare in netta ripresa.

«A causa della recessione economica — spiegano alla Federlegno — si registra un ripresa del mobile di stile, che è concepito come un bene di rifugio. Con questi chiari di luna il mobile tradizionale dà più un senso di investimento, una sensazione di sicurezza». Così, mentre il «design» italiano occupa una posizione d'onore al «Museum of Modern Art» di New York (che espone molti mobili, lampade ed oggetti di arredamento italiani), gli italiani, in piena recessione, riscoprono i mobili della Brianza e di Cascina.

Gianfranco Ballardini

### Aria respirabile a Livorno Ogni mezz'ora un computer controlla l'inquinamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LIVORNO — L'aria di Livorno è ancora respirabile. Lo affermano i risultati dei primi due mesi di funzionamento della rete di controllo con monitor sugli agenti inquinanti dell'atmosfera che, conclusa la fase di rodaggio, ha iniziato ufficialmente la sua vita con la formale inaugurazione. L'impianto, che è costato trecento milioni, è stato realizzato grazie alla costituzione di un consorzio tra enti pubblici ed industria. Oltre alle amministrazioni provinciali di Livorno e comunali di Livorno e Collesalvetti, ne fanno parte dodici aziende e tra esse l'ENEL, la Montedison e la Stet, una raffineria tra le maggiori in Italia.

Otto sono i punti di rilevamento, sei per il rilevamento dell'andiride solforosa, uno per le polveri, un ultimo meteorologico, più una stazione mobile attrezzata per i controlli nelle zone scoperte. Tutte le postazioni sono collegate direttamente con un computer dislocato nel laboratorio provinciale di igiene e profilassi, che ogni mezz'ora riceve la media dei rilevamenti, effettuati con una frequenza di dieci secondi. Nel caso lo si voglia, attraverso una telescrivente, ogni stazione può essere interpellata indipendentemente dai ritmi di trasmissione.

Il sistema — assicurano gli addetti ai lavori — è fra i più sofisticati dei non molti funzionanti nel nostro paese ed ha alla base il rilevamento dell'andiride solforosa, perché questo elemento inquinante è maggiormente presente in insediamenti industriali e viene preso solitamente a parametro attendibile per la valutazione dell'inquinamento totale dell'atmosfera.

L'atmosfera. In ogni caso è possibile, con lievi modificazioni, effettuare i rilievi compiuti su altri elementi inquinanti scelti di volta in volta.

I dati raccolti oltre che essere utilizzati per il controllo quotidiano dei livelli di inquinamento, vengono studiati anche per realizzare un modello matematico previsionale che possa fornire anticipazioni sulle situazioni future anche in base all'esame di altre variabili quali la temperatura, l'umidità, la direzione e la forza dei venti.

G. P.

I tre romanzi finalisti del premio Napoli

NAPOLI — la giuria del «Premio Napoli di narrativa 1978», composta da Vittore Branca, Diego Fabbrì, Antonio Ghirelli, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Michele Prisco, Domenico Rea, Mario Sansone, Giacomo Spagnoli, Aldo Vallone, Giancarlo Vigorelli, segretario Saverio Barbati, con l'intervento del presidente dell'associazione, Ferdinando Clemente, ha scelto i tre romanzi finalisti, che sono: «Se no, no» di Rodolfo Dossi (Rusconi); «La sposa americana» di Mario Soldati (Mondadori); «Le due Signore» di Flora Vincenti (Rizzoli).

Il «Premio Napoli» è di 5 milioni di lire. Verrà consegnato il 1° dicembre all'opera (scelta tra le finaliste) che riporterà il maggior numero di voti da parte della giuria di 600 lettori, di cui 360 estratti a sorte fra quanti hanno dato la loro adesione presso le principali librerie della Campania, e da 240 sorteggiati fra i lavoratori dell'«Olivetti» e della «Sofar», di Pozzuoli. Le altre due opere riceveranno un premio di un milione di lire ciascuna.

## ECHI DI CRONACA

ANTIQUARIATO

### A BASIANO (MILANO) all'Asta pubblica dal 27 Maggio

OGGI ULTIMO GIORNO DI ESPOSIZIONE, DOMANI ORE 17 PRIMA TORNATA D'ASTA

L'arredamento della Villa Cosmi Cascina Monastero, la villa che fu requisita da Napoleone Buonaparte durante la seconda campagna d'Italia, venduto all'asta alla presenza del Notaio Giovanni Olivares: dipinti, mobili italiani, argenti antichi, tappeti rari

Si invita la S.V. a partecipare all'Asta pubblica che si terrà a Basiano (Milano) alla presenza del Notaio Giovanni Olivares, e alla vendita delle pregiate opere d'Arte costituenti l'arredamento della Villa Cosmi (Cascina Monastero).

In un tempo come il nostro di grave disagio sociale ed economico, di impoverimento di valori di cui l'Arte è contaminata, capolavori selezionati da uno stile raffinato nel tempo, possono forse riuscire a sanare quella profonda crisi di credibilità che la speculazione selvaggia in campo artistico ha creato.

Con questo preciso intento offriamo questo vistoso patrimonio che comprende dipinti famosi, mobili italiani e lombardoveneti, argenti antichi e rari tappeti da collezione.

### GALLERIE GERI corso Venezia 10

All'asta odierna (ore 21) che è di argenti (oggetti d'ornamento e da collezione, per servizio da tavola, bastoni) e di gioielli si aggiunge il richiamo di alcune decine di orologi in oro e argento. Domani, alle ore 16 i tappeti: alle 21 l'Arte Precolombiana.

SCEGLIERE BENE

VENDITA ECCEZIONALE

Stoffarredo MILANO

Per ristrutturazione aziendale e rinnovo assortimento

VENDE A PREZZI DI COSTO

la giacenza a magazzino di

STOFFE PER MOBILI - TAPPEZZERIE - VELLUTI

DAMASCHI - LAMPASSI - COPRILETTI - TENDAGGI

TAPPETI - PASSAMANERIE

PIAZZA MENTANA, 3 - TEL. 860.529

MARISA MADEMOISELLE

Boutique

per trasferimento inizia da oggi

una vendita straordinaria a prezzi speciali

Via Cino del Duca 2 - angolo Borgogna (S. Babila)

Telefono 02-79.10.54

192 SALOTTI Se non vieni il tuo non c'è  
CENTRO DEL MOBILE DI LISSONE  
Più vedi, meglio scegli.

Per questa rubrica telefonare a: 02/62.82.437

Agenzia San Pietro all'Orto, 6/8: 02/62.82.424

Agenzia Solferino, 28: 02/62.82.384

TEMPO DI SPOSI  
Cristalli Borelloni Argenti  
Regali Listo di nozze  
BALBUZIE  
CORSI DI CURA RAPIDI  
Dott. A. MARRAMA  
MILANO

PER LA SECONDA CASA

CASCINA PELADA

a 35 km. da Milano

INFORMAZIONI: Tel. (02) 28.96.310

NUOVO COMPLESSO IMMOBILIARE

(GREEN WOOD)

Super condominio attrezzato con tennis - piscina riscaldata - portineria - gioco bimbi - grande parco comune recintato adiacente ristorante - inserito in vasto comprensorio boschivo vincolato.

VENDIAMO

villetta a schiera o senza arredo - bilocale - trilocale + servizi - cucine attrezzate - giardino privato - riscaldamento autonomo - gas centralizzato - citofono - ecc.

MUTUO FONDARIO 7 %

VACANZE E TURISMO

HAITI Lit. 580.000  
9 giorni, jet + hotel  
partenze ogni martedì  
informazioni, programmi:  
SUNTUR VIAGGI MILANO  
Tel. (02) 804.900/926  
Via P. da Cannobio, 5

ANTILLE Lit. 600.000  
9 giorni, jet + hotel  
partenze ogni lunedì  
informazioni, programmi:  
SUNTUR VIAGGI MILANO  
Tel. (02) 804.900/926  
Via P. da Cannobio, 5

SELVA GARDENA da L. 119.000  
7 giorni - pens. compl. - piscina - sauna - parco  
RESIDENCEHOTEL ANTARES  
Inf. Tel. 0461-84100

MOSTRE E GALLERIE

MOLINO DELLE ARMI Galleria d'Arte  
Inaugura questa sera alle ore 18.30 la mostra personale di

ELIO G. DONATI sino al 15 giugno 1978.  
Orario: 10-13, 15-19.  
compreso festivi  
Milano, via Crociferi 27, tel. 83.21.238

Il Mappamondo Galleria d'Arte  
Inaugura questa sera alle ore 18.30 la mostra personale di

AI Cenacolo Longobardi in via S. Paolo 15, le soffuse atmosfere sognanti nei dipinti di Maria Nini. Domani ultimo giorno.

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Per pubblicare un annuncio sul «Corriere» lasciate (gratuito) l'auto nel parcheggio pubblico di via S. Pietro all'Orto, e venite a piedi. Siamo proprio lì, al n. 6.

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»

Se non riuscite a parcheggiare in centro, mettete un annuncio sul «Corriere»